EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

SETTEMBRE 1967

ANNO VI NUMERO 9

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA DI PADRE G. SEMERIA E PADRE G. MINOZZI DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI„
ROMA

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 225
Padre Semeria nell'Opera (Padre Tito)

Pensiero Mariano 227
La nascita (Padre Minozzi)

Alla Sorgente 228

La pagina della carità 230

Parliamo tanto di 231
Incontri al vertice (Don Rodolfo Atzeni)

Nel Centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria . 233
Un secolo di cent'anni (Don Felice Canale)
Ricordo personale di Padre Semeria (Can. Luigi Gay)
Padre Semeria vive e opera ancora fra noi (Don Rodolfo Atzeni)
Notiziario del Centenario Semeriano (F. D'Ai)
La Biografia del Centenario (Don Romeo Panzone)

Chiesa di Cristo luce alle genti 247
La Chiesa madre della famiglia italiana (Don Rodolfo Atzeni)

La "Sveglia". 249
P. dre Semeria in tono minore (Luigi Galaffu)
Un libro su Padre Semeria (Luigi Galaffu)

Notizie brevi 254

La nostra Crociata Mariana 255

Echi dal nostro Seminario . . . . . .

In copertina: Padre Giovanni Semeria.

Imprimatur † NICOLAUS CAVANNA, Ep. Reatinus

Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONE Segretario di Amm.ne: Don EGISTO PATUELLI

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

... il Padre Semeria

ha lasciato una traccia profonda

nella vita culturale, spirituale e sociale del Paese,

sia per la sua dottrina,

che aperse vie nuove all'apologetica e alla cultura cattolica,

sia per il suo talento di eloquenza,

che lo fece oratore seguito da vasti consensi e da pochi tuttora superato,

sia per il suo esempio di amor patrio,

a cui fu anche dovuto in gran parte il contegno eroico e fedele del Clero italiano nell'apostolato fra le truppe al fronte, nella guerra del 1915-18,

sia per le coraggiose e precorritrici istanze sociali,

alle quali si dedicò interamente, dopo la parentesi bellica, con la sua provvida Opera, tuttora viva e operante in numerose Case e istituzioni a favore della gioventù, e sopratutto degli orfani del Mezzogiorno d'Italia.

(Dalla lettera della Segreteria di Stato di Sua Santità)

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Emanuele Angela, Ofena Lasaponara Stefano, Roma De Socio Leonardo, Milano Coletti Maria, Ofena Gallo Vincenzo, Palermo Migheli Antonio, Cagliari De Collanza Raffaele, Matera Sansone Dionisi Fedora, Ofena Auletta M. Teresa, Calciano Lolli Aldo, Brescia Di Giacomo Maria, Torino Sr. Petracca Teresa, Pineto Grillo Gesù Pasqualino, Stilo Asilo di Castellammare Golfo Leone Giuseppe, Alessandria Melloni Giuseppe, Bologna Costa Rina, Vercelli Giovannangeli Elina, Roma Costantini Oreste, Roma Letta Vincenzo, Avezzano Iocca Elvira, Calascio Fagiani Francesco, Poggio Bustone Sidoni Achille, L'Aquila Fontana Maria, Roma Margheriti Luigi, Orbetello Istituto "R. Darmon", Napoli Pace Domenico, Potenza Diappi Carlo, Milano Davini Vincenzo, Roseto Abruzzi Peri Giovanni, Milano Durante Silvestro, Chieti Cusimano Sebastiana, S Martino Scale Marchese Anna, S. Martino Scale Bruno Anna Maria, Padova Dell'Orso Urbano, Castelfranco Ven. Masi Vincenzo, Gizzeria Di Giacomo Anna, S. Martino Scale D'Angelo Annibale e Giuseppina, Chieti Marisa Colelle Apostolico, Cassino Copizzi Giovanni, Potenza Fontana Sergio, Bari Stracquadario Giuseppe, Ragusa Voltolini Lino, Borgo Valsugana Boia Angelo, Parma Usai Carlo, Genova Asilo Civitacampomarano De Silva Maria, Venosa Pasturenti Lina, Voghera Monastero S. Ponziano, Perugia Fabrizi M. Pia, Firenze Di Marco Margherita, L'Aquila Antonacci Luigina, L'Aquila Catalfo Domenica, Calatafimi Ciccone Nino, Ofena Dell'Orso Caterina, L'Aquila Palumbo Giuseppina, L'Aquila Silveri Nicolina, Ofena D'Alfonso Rosmunda, Roma Staino Salvatore, Sondrio Armillei Ugo, Roma Frusteri Rosario, S. Martino Scale Ricciardi Maria, S Martino Scale Leone Nunzia, Bologna Rossi Giuseppina, Padova Asilo Coldirodi Lapenta Teresa, Corleto Perticara Piazzi Emilia, San Pietro in Vincoli Di Giulio Gino, Ancona Valle Pacifico, Roma.

Lire 3000

Pace Antonino, Filiano Salvadori Mario, Torino Di Odoardo Odoardo, Roma Giannetti Giovanni, Roma Blasi Bianca, Roma Bottelli Erminia, Morazzone Bonetti Gino, Milano Scuola Magistrale "P. Semeria", Roma Lancione Ernesto, USA Gizzi Alessandro, Roma Sulli Corrado, Roma.

Quote varie

Lire 500: Della Rosa Giuseppe, S. Giorgio Liri Di Marzio Giuseppe, Civitaretenga Calcagni Beatrice, Roma.

Lire 1500: Marra Giovanni, L'Aquila Baccari Francesco, Amatrice Rossi Francesco Roma Camici Antonio, Como.

Lire 1800: Nancy Felli, USA Contella Incoronata, Canada.

Lire 2000: D'Angelo Giuseppina, Chieti De Amicis Giuseppe, Roma Don Aspes Alessandro, Milano Asilo di Spinoso Bonetti Mons. Carlo, Fidenza Mancinelli Raffaele, Roma.

Lire 3100: Di Bruno Serafina, Filadelfia.

Lire 4000: Favale Don Giuseppe, Genova.

Lire 4500: Perri Vittorio, Soveria Mannelli.

Lire 5000: Marcario Giuseppe, Latina Ciasca Raffaele Roma Asilo di Palizzi Marina Colonia Permanente Pietranico Vernarecci Giovanni, Fossombrone Galaffu Luigi, Milano Suino Piergiorgio, Borgaro Torinese Cardenà Giustino, Garlasco.

Lire 10000: Gay Mons. Luigi Asti.

Continua

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019
ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

Padre Semeria nell' Opera.

L' Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia nacque al fronte mentre ancora si combatteva la prima gloriosa guerra mondiale, nella quale Vittorio Veneto rivendicò l'onta non misteriosa di Caporetto.

Due Sacerdoti intemerati, Padre Semeria e Don Minozzi, s'incontrarono, senza essersi prima d'allora nè incontrati nè visti. Don Minozzi aveva già fondato un gran numero di Case del Soldato, ambienti di ristoro e di fraterno, cristiano, caritatevole benessere, morale e spirituale. Padre Semeria, che al fronte era divenuto la voce risonante dovunque della coscienza religiosa nazionale, si innamorò dell'idea delle Case del Soldato e ne sposò la causa. Ne nacque un idillio fraterno, iniziato sotto i cannoni tonanti e consumato in cielo, ove una dopo l'altra le due grandi anime son tornate a godere l'eterna pace in seno al buon Dio remuneratore, il Dio dell'amore che l'amore restituisce a chi l'amore, nel nome suo, ha seminato a larghe mani.

Una volta sposatisi a un ideale di perfetta carità, marciarono sul bilancio dell'amore, parallelamente condividendo la gioia e il sacrificio che rende la gioia più pura.

Don Minozzi era prete secolare. Divenne religioso nel 1931, professando, nel fatidico 1° novembre, insieme al primo manipolo di Discepoli, nella Famiglia Religiosa da lui fondata, già eretta in Congregazione. Come Pia Società questa aveva già avuto vita il 1° novembre 1925, vivente il Padre Semeria, il quale preparò gli aderenti, i primi, con un memorabile corso di Esercizi Spirituali, nei quali rifulse la sua carità grande, sposata a una eguale grande scienza, che oggi rifulge ancora di intensa luce.

Padre Semeria apparteneva invece alla illustre Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo (Barnabiti), granìticamente eretta sul pensiero di San Paolo; appartenenza della quale mai si dorrà, neppure quando la bufera attorno a lui e su lui rumoreggiava infida per intransigenza di alcuni e negligenza di altri. Fu fedele ai suoi voti; e posso attestarlo senza fallare, con testimonianza piena, perchè ebbi l'onore di ascoltare più volte da lui la professione di fedeltà espressa e sorretta dall'anima sincera e intemerata. Padre Semeria rimase e morì Barnabita illustre.

Egli non portò mai nell'anima sua intemerata, nella sua coscienza perfettamente religiosa, il ricordo del passato, quando tutto pesava su lui, falsamente accusato e non difeso, di un passato che era stato reso amaro anche da quelli che, per solidarietà di parte almeno, avrebbero dovuto sostenerlo e difenderlo senza eccessivamente cedere alle ragioni dell'umana prudenza; tanto più che la difesa poggiava, poteva e doveva poggiare, sulla verità e sulla giustizia. Fedele rimase.

Ma fu anche fedele all'Opera, creatura che ebbe comune con Don Minozzi, col quale trattenne una tenace fratellanza. Per mantenere tale fedeltà e dedicarsi esclusivamente al bene degli orfani e dei diseredati nell'Opera che con Don Minozzi aveva fondato, egli ottenne il permesso dai suoi Superiori di operare fuori della sua Congregazione, pur restandone membro; e verso quella continuò ad assolvere i propri obblighi, compresi quelli di natura economica.

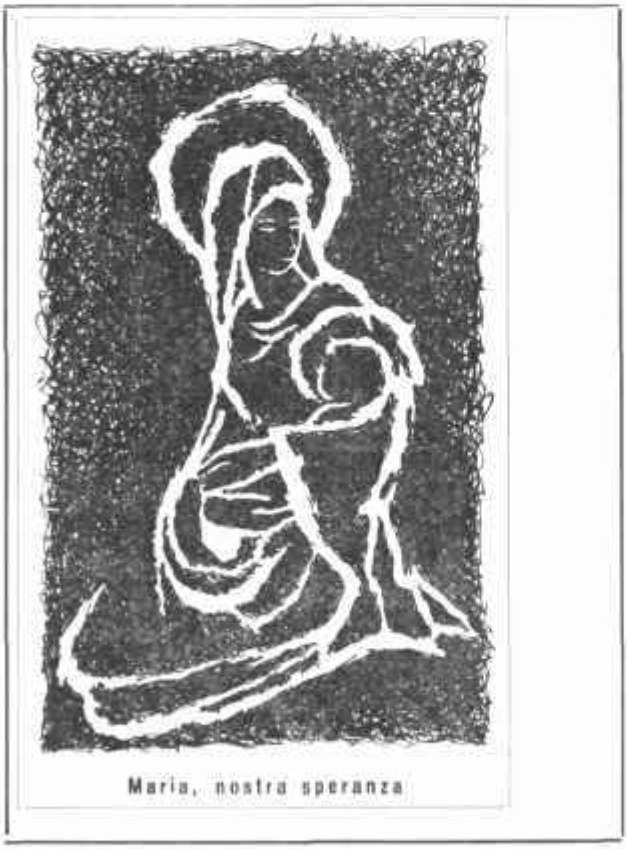
Il Padre Semeria è nato tra i Barnabiti per la professione religiosa assumendone la figliolanza; ma è morto in una Casa dell'Opera, divenuto Padre per libera elezione, è morto tra gli Orfani, ai quali è rimasto fedele fino alla morte e ai quali dunque appartiene, prezioso retaggio, tutto che di lui sopravvive.

La fedeltà di Padre Semeria all'Opera sua e di Don Minozzi è una gemma che onora i Barnabiti, così come li onora l'appartenenza d'un religioso tanto ricco di scienza e di carità, stavo per dire di santità. Il binomio Semeria-Minozzi nella fondazione dell'Opera resta inscindibile per quella carità che non conosce nè invidie nè divisioni, nè rivalità nè emulazione, solo intenta ad amare i poveri delle più povere regioni d'Italia con cura insonne. L'uno settentrionale di nascita, l'altro meridionale, escluso ogni interesse personale, eccetto il reciproco nobilissimo ed esemplare affetto, divennero meravigliosi fratelli nell'esercizio della carità di Cristo in guerra e in pace. Tentare o soltanto pensare di disgiungerli nel ricordo è un peccato contro la verità e contro la giustizia.

PADRE
TITO PASQUALI

PENSIERO MARIANO

La nascita.



Maria, nostra speranza

**A noi presso la culla immoto
siede il nulla.**

[Leopardi]

Alla sua culla siedè la speranza e siedè la gioia, la prima volta nel mondo.

La sconsolata deprecazione di Giobbe fu vinta dal trionfo della nuova vita immacolata.

Risorrise in Lei l'universa vita.

E la culla si riaprì al mondo come un fiore.

L'umanità esultò tutta in questa primogenita sua, l'unica sana, l'unica non tocca dal male, la sola creatura di salute.

Come l'aurora sorgente, Ella fu nunziatrice gentile del sole della giustizia e dell'amore.

Da millenni le scolte vigili si rimandavano per Lei, nella notte dei tempi, la voce anelante dell'atteso.

Padre Giovanni Minozzi

Dal

Mater Divinae Providentiae Mater Orphanorum

OTTOBRE 1928
Pagine 15-20

Con Fra' Galdino alla scoperta dell'Italia meridionale.

Ritorno agli antichi amori.

Fra' Galdino non ha voluto perdere tempo colle sue villeggiature. Fine Giugno e fine Luglio — tournée nell'Italia meridionale, al fresco. Punto di partenza: San Marco in Lamis. E qualche lettore mal pratico del Mezzogiorno, come sono per regola ordinaria i Settentrionali dovrà convincersi con suo stupore che la parola '*al fresco*' gittata là non è, questa volta, un'ironia galdiniana. Siamo nello sperone Garganico, la protuberanza posteriore al collo del piede nello stivale italiano. Sperone celebre negli Annali della pietà meridionale per via di San Michele Arcangelo, sperone un po' appartato dalla vita civile, ma insomma alto, e quindi fresco anche nella stagione estiva.

Cammin facendo, in ferrovia, trovo un caro amico, (Fra' Galdino si compiace anche per i suoi orfani di averne parecchi), dal quale apprendo che anche qui c'è del moto. Una Società, a capitale estero, ma insomma una Società che lavora e fa lavorare, sta costruendo un bel pezzo di ferrovia Garganica che attaccherà a San Severo tutta la parte più nordica dello sperone, e avvierà anche una importante bonifica agraria.

Alla Stazione di San Severo è pronto l'autobus per San Marco in Lamis. E io misuro anche lì il progresso in questi ultimi vent'anni. Perchè a San Marco io ci sono andato in vettura, ahimè, in vettura a cavalli, proprio una ventina di anni fa, invitato e ospitato dal buon Don Pasquale Laporta, un simpatico tipo

di medico signore, galantuomo; gentiluomo e buon cristiano. Ospitalità larga e cordiale la sua, grazie alla operosità indefessa di Donna Filomena, e delle sue due care figliuole. Era Priore della Congrega dell'Addolorata, Don Pasquale, e ci teneva a far bella figura col popolo invitando oratori celebri (che poi egli gustava e all'uopo non gustava per conto suo) e a far bella figura cogli oratori celebri trattandoli come si deve. Oggi egli non c'è più, e neanche Donna Filomena. Una figliuola ha sposato un Dottor Tricarico degno genero del Laporta; l'altra conserva le belle tradizioni materne di operosa pietà.

Miracoli economici e miseria.

Mi ospitano per conto del Rettore del Sacro Cuore e relativa Congrega le Suore Riparatrici del Sacro Cuore, o piuttosto l'Orfanotrofio femminile che esse servono. Il verbo servire è il solo che mi soccorra alla mente e alla penna per dipingere la situazione. L'Orfanotrofio è una fondazione provvida in un paese come San Marco in Lamis, dove le miserie sono parecchie. E la casa lasciata *ad hoc* dalla Fondatrice è centrale, è solida, non sarebbe neanche brutta se non fosse vecchia e irregolarmente costruita, non certo per una comunità. Ma il guaio sono le finanze. Con 300 (dico trecento) lire al mese le tre brave e povere Suore devono mantenere e mantengono una dozzina di orfanelle; uno di quei miracoli economici che andrebbero segnalati al Ministro delle Finanze Italiane. Dio solo sa la somma di lavoro e di sacrificio che si raccolgono in quella parola: trecento! Perchè le orfanelle non hanno punto l'aria patita, sofferente; e se in casa vestono da povere figliuole, quali sono, fuori fanno anche una buona figura. E non si evochi il mito d'un Mezzogiorno dove tutto sarebbe a buon mercato, che invece tutto, o quasi tutto qui è più caro che da noi.

Ma le Suore fanno una rigorosa economia: Suore e orfanelle che mangiano alla stessa mensa e le stesse vivande, si moltiplicano col lavoro.

Al lavoro, all'abnegazione loro la Provvidenza non manca. Non oserei dire che tutti diano in proporzione al bisogno; ma dei benefattori ce ne sono.

Ora pende sull'Orfanotrofio piccino una grave minaccia. L'Opera Maternità e Infanzia protesta che i locali non sono sufficienti, che la luce è scarsa, ecc. Ma non bisogna scordare, in questi paesi sovratutto, che l'ottimo è nemico del bene; che le orfanelle stanno nella loro povera casa assai meglio che il 70 per cento, a dir poco, delle fanciulle loro coetanee negli stambugi dei loro genitori legittimi e vivi; che a distruggere si fa presto; che portar via da San Marco in Lamis per concentrarlo altrove, il piccolo Orfanotrofio è un depauperare un centro agricolo che diviene già ogni dì più povero spiritualmente per altre ragioni. Il Capo del Governo si sgola a predicare contro l'urbanesimo per la ruralizzazione: non vorrei che altri colle migliori intenzioni del mondo, lavorassero in senso diametralmente contrario.

Quante miserie ho visto che credevo scomparse per sempre: miserie croniche che sono le peggiori: la vita ridotta proprio allo stremo non solo come abitazione (tuguri, sottani, ecc.) e vestito (!?) ma come nutrizione. È stata dopo il secondo o terzo giorno una piccola processione all'Orfanotrofio dove albergavo, di ragazze sui vent'anni che venivano per farsi Suore. Dote? corredo? neanche a parlarne. Neanche i pochi soldi di un eventuale viaggio. Il peggio la denutrizione di queste povere creature. Per una, la prima, consigliai alle Suore una cura dietetica un po' ricostituente: prima ben solida e poi monaca, a Dio piacendo. Ahimè, la poverina non digerì per parecchi giorni neanche un uovo fresco, a

vent'anni; perchè da anni il suo stomaco si era abituato (?) al pane puro .. un *quid simile* di ciò che i lombardi chiamano: polenta sorda! E non era la più povera. E questo regime dietetico è largamente diffuso anche per lo scarso raccolto dei due ultimi anni.

Ricacciamo in gola parecchie amare riflessioni che sgorgherebbero un po' troppo roventi.

È il tormento di chi percorre questi paesi studiando sul vivo, cogli occhi aperti, la realtà cruda, sotto orpelli di parole e paraventi d'apparenze. L'Italia del Nord non sa le miserie del Sud! A parlarne si passa per fanatici.

(Continua)

PADRE GIOVANNI SEMERIA

La pagina della carità

ALL'UFFICIO DI ROMA

Sig.ra	Cavalluzzi Angela Ved. Fasano Pro Borsa di Studio	Gioia del Colle	L.	10 000
Sig.ra	Caruso Maria	Roma	»	5 000
Sig.	Durantini Ernesto	Roma	»	5 000
Sig.	Desio Fernando	Rocca di Cambio	»	500
Dott	Marvulli Donato	Gravina	»	3 000
	In memoria di Emilia Ferretti	Casciago	»	3 000
Sig.ra	Vittoria Morini Di Benedetto	Roma	»	10 000
Sig.	Maurizio Blasi	Roma	»	200 000
	N. N.	Roma	»	200 000
Mons.	Voglino Emilio	Monterosso mare	»	10 000
Sig.ra	Armadio Francesca	Calatafimi	»	200
Sr.	Crocifisso Graziano	Lecce	»	5 000
	Asilo Infantile di Civitacampomarano		»	5 000
Sig.ra	Senia Rosaria	Castellammare del Golfo	»	500

Gli *Incontri al vertice* sono una invenzione della Diplomazia moderna con i suoi innegabili benefici per il " Dialogo " tra i popoli ai fini del progresso nella pace e nel benessere comune. Ma gli osservatori politici, che se intendono di geometria diplomatica, scoprono quasi sempre *un tarlo* che minaccia sia la base, sia i lati costruttivi, sia il vertice conclusivo della pace e del benessere comune.

Questo *tarlo* è un denominatore comune che si chiama volgarmente: *egoismo* con varie maschere d'occasione come il nazionalismo, il razzismo, il materialismo ... per cui gli ideali sospirati sfumano come sogni al primo balenare del mattino.

Ebbene, l'altro giorno, io ho avuto *un incontro al vertice* singolare, senza alcun tarlo, ma a lieto fine di gioia, di nostalgia, di pace, di benessere e di ... abbonamento a " *Evangelizare* ".

Mi spiego subito. Una telefonata dall'Aquila annunzia una visita alla Casa dei Discepolini qui in Ofena. Attendo. Finalmente arriva un macchinone con tre distinti signori. Uno subito mi viene gioiosamente incontro, mi abbraccia e, commosso come un figlio, confessa speditamente:

— Io sono l'Ingegnere Temistocle Lisio dell'ANAS di Aquila e sono un Ex alunno di Amatrice dei primissimi tempi, quando l'attuale Istituto maschile era ancora una chimera. Questi sono due Ingegneri miei colleghi d'ufficio.

— Caro Ingegnere Lisio, hai un nome solenne, classico, che ha sapore di Grecia antica ... Temistocle, famoso generale delle guerre contro i Persiani, della battaglia di Salamina, ecc. Che non sia un tuo antenato?

— E già! un antenato delle battaglie dei *salamini all'amatriciana* che allora ne feci una cura da non scordar più.

— E come ci sei capitato lassù?

— Il fatto fu così. Da ragazzino ero doppiamente orfano: di *Padre* morto in guerra e di *voglia di studiare* morta in certi vicoli dell'Aquila dove giocavo disperatamente con una squadra di compagni lazzaroni come me. Mia madre era molto triste. Per fortuna, due mie zie conoscevano, non so come, Padre Minozzi e così andai all'Amatrice.

— E dove fosti ospitato?

— A "San Fortunato" perchè l'Istituto grande era allora in costruzione. Quelle sante Suore m'hanno addomesticato così bene che, quando fui trasferito su al Maschile, ero sempre tra i primi in tutto, anche a servir la Messa ...

— Chi ricordi dei Superiori in quei tempi?

— Ricordo bene Don Damiano, Padre Gilli, il Maestro Ardesi e i nostri assistenti capo-officina: Alocci, Bonamici, Bucci e Mastro Romeo.

— E Padre Minozzi e Padre Semeria li hai conosciuti bene?

— Eccome! Quando venivano era una festa a non finire: canti, poesie, suonate di banda, saggi ginnici, mostre di lavori tanto che la Signora Miller si commosse e ci costruì le officine. E poi d'estate quasi ogni domenica, era gran baldoria per tutti. Banda in testa col Maestro Mancini (che chiamavamo Vessella) s'andava ora in questo, ora in quel paese dove c'era festa e, dopo la Processione e il concerto, ogni famiglia andava a gara a "rubarsi" noi orfanelli. E là facevo certe "magnate de maccheroni e de salamini all'amatriciana" che ancora me li sento qua in gola ...

— E in seguito, hai visitato sovente l'Istituto?

— Macchè; ho avuto sempre un certo ritegno. Volevo rivedere i miei Superiori di allora ... Nel 1911, ero capitano d'Artiglieria, e si facevan certe manovre proprio da quelle parti. Una mattina presto, salgo in sella e vado al trotto a Santa Giusta. Trovai Don Damiano che mi abbracciò come un padre e, nel lasciarlo, piansi tanto quel giorno ...

— E Padre Minozzi non l'hai più visto?

— Ogni volta che era all'Aquila, mi veniva a trovare in Ufficio e metteva tutto in bieta rivoluzione: tirava le orecchie, i capelli, suonava certi schiaffi, stava a pranzo con me. Era un vero padre. Quando seppi la sua morte, mi sentii doppiamente orfano e a pensarci ancora oggi ...

La voce si fece tremante e grossi lacrimoni scesero giù per le guance. La Carità aveva raggiunto il suo vertice: gioia, pace, commozione filiale.

DON RODOLFO ATZENI

Il Cristianesimo
è la chiave per risolvere il problema sociale,
o certo,
se tutto da sè non basta a risolverlo,
nessuna soluzione
se ne può dare senza di lui.

Padre Semeria

Nel centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria [Coldirodi 1867]

Un secolo di cent' anni

CHE SONO CENT'ANNI?

A chi fissa lo sguardo verso i giorni a venire, segnano un punto disperso in un globo abbagliante, più da indovinare con il desiderio che da toccare con la certezza.

Cent'anni non la sfiorano la vetta granitica che non crolla a tempeste, irrobustiscono anzi il tronco poderoso di un'elce, rinnovano con instancabili variazioni la melodia di ogni pura sorgente.

Ma cent'anni nella vita di un uomo inarcano un ponte di attimi che dalla lontana origine del primo vagito strapiomba nell'ultimo anelito di una tomba accogliente.

Ed ecco per l'uomo così (il famoso arzillo centenario dalla facile ricetta di lunga vita) giungono le feste, le foto ricordo, le interviste, come se il desiderio altrui di vivere e vivere, fosse un dono, un merito, una prerogativa dovuta a lui. Ma, sceso ancora l'ultimo gradino, intorno a lui si fa perpetuo il silenzio.

È dunque solo respirare vedere parlare per poi cadere nell'oblio, la vita? Più alto scoccherà il raggio dell'arco, più degno di ricordo l'essere vissuto?

Non è, il vivere, un transitare nel tempo: è vita ben vivere il tempo, segnandolo, riempiendolo, direi profetandolo...

Allo scadere del secolo di sua nascita, nello scorrere del trentasciesimo anno di sua morte, il Padre Semeria è qui, vivo e vivificante, il suo secolo è vivo di cent'anni. Ha un secolo e rigermina la sua giovinezza come fresco pollone e ancora canta il suo cuore come la polla refrigerante.

Corre ancora chiaro il suo nome nel cuore, ormai stanco, di chi lo amò vicino, nella mente di quelli che oggi ne intuiscono la forza geniale. Si parla di Lui, si scrive di Lui; intorno al suo nome si intessono omaggi, oggi di Lui si constata l'antivedere verace.

Chi segue con fervida passione quanto in questi mesi vien detto e scritto di Lui, troverà il biografo che traccia le tappe, liete o tristi, ma sempre infuocate della sua vita; ascolterà l'amico che scaverà nella profondità dei suoi affetti; seguirà il critico sviscerante gli alti problemi che tenzonarono nella sua mente; si commuoverà con il pio che valorizzerà la sua fede vivace, la sua carità incandescente; incontrerà persino un'aneddotica semeriana, che ne dirà la semplice arguzia, la disarmante bontà, la costante direttiva di bene.

E la somma di tutto sarà una traccia non ancora completa di Lui; si indovinerà, si sentirà che per quanto Egli ha fatto, v'è ancora altro di grande e di bello da scoprire.

Non è facile davvero parlarne, ne pur se ci si sofferma alla trama di sua vita mortale.

Ma, se un quadro autorevole può rivelare la multiformità di vita del Padre Semeria, credo che nulla di più preciso, (anche se squadrato nella forma ufficiale che non concede parola al superfluo) possa apparire dalla lettera che, con l'auspicante e benedicente parola del Papa, è pervenuta all'Opera Nazionale dalla Segreteria di Stato.

Il Padre, dice il documento, ha lasciato una *traccia profonda nella vita culturale, spirituale e sociale del Paese*.

Sembrano tre paroline sfuggenti all'attenzione distratta dei più, e sono tre stelle che abbracciano non solo una vita ma un mondo di vite.

E non si è trattato di una improvvisazione casuale o di una pedissequa fatalità occasionale, accettata supinamente, ma (e perciò emerge la sua figura di uomo) preparata con una con-

sapevolezza cosciente e voluta, maturata come una meta vocazionale da raggiungere con la pietà, con lo studio, con il sacrificio.

Che se anche nel fulgore candente del suo manifestarsi, poterono apparire a occhi sprovveduti, *intus et extra*, alcuni nèi di ombra, mai a chi ne scruta il fondo appare il dubbio di una fede tentennante, di un orgoglio latente, di una stanchezza delusa.

— Dio lo faceva sentire anche se non parlava — si disse di Lui. E ciò era vero perchè viveva di Dio, sempre presente alla sua intelligenza.

E quando affaticato e spossato dallo studio e dal lavoro, la sera, con la gran mole del suo corpo si buttava in ginocchio a pie' di un occasionale lettuccio, umilmente racchiuso in breve preghiera, si capiva che l'Uomo era di Dio e che in Lui deponeva il suo cuore, le sue speranze le sue lotte, i suoi dolori.

Sapevano tutti (e lo sapeva anche Lui) che i doni avuti dal Signore erano particolarmente alti e vivaci, conoscevano la sua fama, contavano le sue autorevoli aderenze, ma tutti potevano vedere nel familiare contatto, nelle conversazioni a tu per tu, nei palazzi e nei tuguri, per strada e sui treni, per le sacrestie e per le aule, che non ombra di distacco mai vi fu. Che anzi il suo sorriso buono, la sua frase di amico, il suo consiglio di padre non erano solo il segno apparente, ma la realtà di un rispetto amoroso, di una comprensione umile, di una fraternità cristiana, sentita, vissuta.

Essere vicini a Lui voleva dire non conoscere il morso del rimpianto amaro, della delusione insperante, dello stanco rilasciarsi.

Il male, il dolore (e Dio sa quante ambasce sopportò il suo nobile cuore) tramontavano come a vespero, chè sempre davanti a Lui albeggiava la speranza, sempre raggiava un'ottimistica mèta da conquistare, sempre c'era di più è di meglio da operare.

Sì, dote di un carattere aperto e buono certo, ma vitalizzato e ampliato e più nutrito della sua ardente fede.

Non si capirebbe il Padre Semeria senza una vita interiore, che se potè apparire più lucente e controllabile nel brillio della sua mente e nello sfavillare a fuoco della carità, doveva intimamente ripetere le origini da Chi è luce all'intelligenza e fiamma al cuore.

Chi *si dona ai fratelli così integralmente* e nel nome di Cristo, (così come Lui) vive, respira, si nutre di Dio.

Il Padre Semeria — preparato nell'anima alla virtù più solida per divino anelito, che il tenero cuore materno e la soda convinzione del religioso solcarono per il seme più sicuro;

illuminato nella mente dall'apertura coscienziosa della filosofia cattolica, largamente spaziata nel pensiero più avanzante della società umana;

vibrato il cuore al solenne ed impegnante invito paolino ad essere tutto a tutti e in tutte le vicende che il dolore opprime — preparò, dedicò, profuse anima e mente e cuore per conquistare al Cristo una società incerta e dubbiosa di fronte al divino.

La verità che lo illuminò al primo albore dell'odierno meriggiare, lo ebbe assertore convinto e umile; fede e scienza, fede e morale si tesero la mano sincera ed Egli fu tra gli antesignani a cercare appassionatamente il punto d'incontro e di partenza per

amalgamare gli spiriti nobili che sospiravano, anche se non senza deviazioni, alla luce della verità.

Forse, più colpiti dalla brillantezza d' ingegno, dal facile scorrere della penna arguta e profonda, memori di una facondia che non aveva rivali, molti degli odierni rievocatori del Padre, dimenticano o trascurano o appena ombreggiano un'altra delle sue esimie virtù, quella, a dire il vero, che è stata il principio informatore di ogni sua attività.

Perchè l'Uomo, il Sacerdote, l'Italiano non partiva dalle nebulose, retoriche romanticherie di una filantropia ottocentesca, ma attingeva plasmava incitava il suo agire dalla virtù più cristiana: la Carità.

È così per il suo ministero sacerdotale che lo impegna nell'apostolato immediato verso i poveri; così è per la prima formazione di nuclei attivi per assistere spiriti e corpi abbisognanti; così è l'azione integerrima e appassionata, disamante la guerra ma confortante i combattenti, che svolge sulle frontiere in fiamme.

Così sarà ancora, bruciato dalla carità tanto da morirne sulla breccia, quando affratellato col Padre Minozzi, fuoco a fuoco, ardore ad ardore, spenderà nell'Opera Nazionale per gli umili figli dell'umile Italia, fino all'ultimo spicciolo, il raggio dell'ingegno, il fiato della voce arrochita, l'affaticato battito del cuore.

Proprio per questo, nato ora è un secolo, non vissuto per un secolo, egli è vivo da cent'anni, aureolato dalla luce della verità, amata anche nell'umile e dolorosa rinuncia di sè, effuso in una donazione totale al bene per chi sente in ogni forma urgere il dolore; arso non dal desiderio fatuo di glorie effimere e di sucessi facili, ma dalla necessità apostolica di amare tutti in Cristo.

Ecco che, parlando di Lui si è certi che nulla di più veritiero e auspicabile può ergersi a monumento glorificante di una vita che supera e travalichi altri cent' anni di frutti, quanto lo stimolo, l'incitamento, l'augurio che nobilmente fiorisce dal cuore del Papa: sul vivo esempio del Padre Semeria, filiale fedeltà alla Chiesa, profusione di sè nel dono della carità verso il prossimo sofferente, attivo risveglio perchè la parola di Gesù entri vivificante e illuminante nella vita delle intelligenze.

O dolcissimo Padre Semeria, la tua centenaria giovinezza duri fiorisca si espanda finchè ci sarà una mente assetata di verità, una lacrima che cerca un consolatore, una creatura umana che abbia fame d'amore.

DON FELICE CANALE D. D.

È bene adagiarsi nella volontà di Dio quanto si può, certi che Dio condurrà tutto per il meglio.

Si può fare del gran bene anche tacendo e soffrendo.

La preghiera dona a tutti luce e vera calma di cui abbiamo tanto bisogno!

Padre Semeria.

Ricordo personale di Padre Semeria

NEL LONTANO 1917 lo scrivente era sul fronte trentino, quale umile fante di trincea.

Lo scacco di Caporetto aveva sconvolto tutto lo schieramento del nostro esercito, avvilito il morale nazionale e gettato alla deriva le sorti dell'Italia intera.

S'alzò allora la voce di un Cappellano militare; quella Voce raggiunse ogni settore del nuovo fronte: risuonò sul Piave, sul Trentino, sul Grappa.

Credemmo a quel "prete colosso": tutti gli credettero, e la speranza, la fiducia ed il valore della patria si ricomposero, si rifecero forti e decisi per la salvezza e la vittoria.

Quel corpulento Cappellano piaceva: mi restava nella mente e nel cuore.

Finì la guerra, ritornai alla mia città, al mio Seminario.

Qual meraviglia! Anche là rividi lui, nel 1923 e ne sentii una conferenza pro Orfani di guerra.

Nuovi palpiti e ripetuti fremiti di simpatica ammirazione.

Il pulpito della Collegiata di San Secondo lo ricevette più d'una volta, in quegli anni.

La sua voce profonda, baritonale ed alquanto roca tuonava con un sottofondo di singhiozzo.

Il suo gran petto sussultava. Era interessante, e molto.

Si esaltava: più che la sostanza della dottrina che andava esponendo, v'era quell'arte oratoria che egli solo seppe; c'erano in ballo gli umani relitti della guerra; preziosi e pieni di vita, affamati e saturi di pianto e desolazione: c'erano gli orfani dei valorosi Caduti sul Carso, sull'Isonzo, sulle vette bianche dell'Adamello e del Monte Nero.

Ad Asti fece breccia, il Padre Semeria.

L'avidità della sua parola cresceva andando.

Non si potè aver dubbio di buona fede, di trasporto della carità. L'avevano detto un esagerato: non era.

La freccia della sua carità colpì nel segno.

Un pretino lungo e snello, mutilato di guerra, s'infervorò e si mosse alla nuova trincea di pace. Corse.

Si trattava cosa sublime: abilitare quegli orfani alla vita, al servizio religioso, civile, patriottico.

* * *

L'anno dopo, 1924, a Torino, nella Parrocchiale di San Dalmazzo, officiata dai Padri Barnabiti, il Padre Semeria tenne una dotta, affascinante conferenza.

Fu applaudito all'inverosimile.

Era tutta gente di alta cultura: molte signore avevano spremuto più d'una lacrima.

Era stato toccato, in fine, il tasto debole: gli orfani di guerra. Lo scrivente era là con la borsa dei libri. Era stato alla Gran Casa degli Studi Universitari e si accomunava ai sapienti per udire il 'Padre Semeria'.

A termine discorso, l'Oratore si ritirò lentamente nella Sacrestia. Era solo, sbuffava e con un fazzoletto tra giallo e rosso si astergeva la fronte, gli zigomi, il collo, la bocca.

Il pretino lo seguì cautamente.

Quando furono nel mezzo della sala, il Padre si voltò quasi di botto, vide il prete e disse:

— Chi sei?

— Sono Don Gay.

— Ah, l'amico di Don Verrua.

— Sì.

— E quando vieni con noi?

— Mi laureo e poi verrò.

La laurea venne nel maggio del 1925. Ero in Parrocchia, Vice.

Gli scrivo: "Sono disposto a venire, ma c'è di mezzo l'Autorità".

Risponde: "A quella penserò io. Vieni per le scuole di ginnasio che apriremo in ottobre".

I primi di novembre ero a Monterosso; aprivo, nell'intenzione del Padre, una schiera di Discepolini: l'elenco cominciava: Atzeni ...

Quei figlioli, ora sono Maestri di saggezza, superando di gran lunga il modesto sapere del loro insegnante di lettere, che in loro faceva i primi esperimenti didattici.

* * *

A Monterosso ebbi figliale confidenza con il Padre Semeria: ci parlammo tanto, ci abbracciammo spesso. L'effusione di un fanciullo sul seno della genitrice non potrebbe essere più affettuosa. Il volto tuffato in quella selva selvosa del suo viso si rasserenava: l'esilità adagiata su quel cuscino di pinguedine, premuta da due braccia pesanti, incrociate a tergo, riceveva un'onda di terremoto benefico, uno scossone elettrico.

Uniti cuore a cuore ci si commoveva: le parole venivan meno.

— Coraggio, figliolo, c'è tanto da fare ...

Con me, con tutti, fu sempre lieto. Letizia singolare, era la sua, ottimista, frutto dell'amore.

A San Remo festeggiato solennemente da centinaia di personalità altolocate, d'ogni genere, a Rapallo, a Santa Margherita, in conferenza, tra nobiltà e ricchezza, nell'orfanotrofio, attorniato dalla folla esultante degli orfanelli, cantorini e lavoratori, la sua letizia non mutò, il suo sorriso, lo scroscio delle abbondanti risate, era esilarante.

Era pastore buono e padre saggio. Quel corso di Santi Esercizi, dettato in quell'anno 1926 a Monterosso, ai primi Sacerdoti, avventurati nell'Opera nascente, ebbe carica di energia evangelica e missionaria.

Più d'ogni altra cosa, lo preoccupava l'unità, l'amore. "Ut unum sint".

Erano venuti da Padula, Potenza, Calascio, Gioia, Roma, Amatrice.

Il Padre aveva cementato in uno i loro cuori.

Era maestro di vita sicura, infallibile.

Quante parole di santo consiglio!

Non posso dimenticarla, quella "prudentiam magnam nimis ..." che gettarono arcana risonanza nelle mie orecchie, quando assunsi la responsabilità di una piccola, sventurata casa! ...

Si era giovani avventati, imprudenti, impazienti: la prima elevazione ad uno sgabello di certa autorità, esalta, disorienta, deprime. La eco del susurro paterno richiamava.

Quanta comprensione!

L'ardore della iniziativa eccitava l'allarme: la risposta era immediata.

Era un harmonium pei cantorini, un pianoforte per i Chierici, tre campane da sostituire le due sfessate.

Era una lunga pezza di stoffa, per abitini invernali.

Era una pelle conciata, per sandali ...

Quanti sacrifici gli costarono le nostre caparbietà insistenti!

Tutto accolse, con sorriso, quasi bonario; assorto in alte visioni di bene, di carità, di sacrificio.

La sua conversazione, direi, era verso l'alto!

Come quando lo trovai assorto in preghiera al Vittorino da Feltre, come quando giunsi alla Querce in Firenze, nella sua camera: era, nell'una e nell'altra, in preghiera profonda.

Della mia presenza non s'era avveduto.

* * *

Ci fu là, in quella nobile città d'Abruzzo, un Convegno di Vescovi e Sacerdoti della regione. Credo verso il 1930.

Fu assemblea maestosa e solenne.

Il Padre Semeria aveva fatto un Discorso commemorativo.

Poi scese alla nostra casetta trafelato.

Accolse le mie confidenze.

Fu l'ultimo colloquio.

* * *

A Sparanise si spezzò la catena di affettuosi sensi che legò la sua alla mia voce terrena.

Ma l'anello adamantino che unì due cuori in vita, rimane.

È un anello di carta, una cartolina-fotografia.

Me l'aveva inviata poco prima di andare all'oblazione.

Vi scrisse sotto, con quella grafia caratteristica che sa di ebraico e di greco: « Al caro Gay ».

Sta in permanenza nel cassetto della mia scrivania, fra tante altre figure di persone care.

Nessuna ha parole come quella.

Sapersi "caro" ad un Santo è privilegio, è coraggio, è vittoria su ogni difficoltà.

La eco di quel « caro » che diede vitalità e guida alla debole incertezza dell'età inesperta, apporta quotidianamente, alla infievolita senilità del corpo, letizia e conforto, alla infiacchita potenzialità dell'anima, la calma rassegnata dello spirito.

Nella preghiera che oggi, da allora ci tenne uniti in modi diversi e rinvigoriti, v'è presagio di vita immortale.

Ne sono sicuro.

CAN. LUIGI GAY

La verità può essere molesta, ma è la verità; i nemici della verità sono i nemici di Dio.

La tempesta non fa male a chi non la teme fidando in Dio.

PADRE SEMERIA

Padre Semeria
vive e opera ancora fra noi

Le due lettere inedite che trascrivo mettono in luce Padre Semeria come fu conosciuto e stimato da due nostri illustri letterati. Infatti EDMONDO DE AMICIS *disse di lui: "Chi non lo conosce oggi, se non altro di nome? È oratore sacro, conferenziere, artista, giornalista, un vero prodigio di lavoro e di eloquenza". Noi possiamo aggiungere:* 'un vero prodigio di bontà e di candore'. *Pensando a queste doti,* GIOVANNI PASCOLI, *che lo chiamava* fratello, *disse di lui: "Così grasso com'è e così alto intellettualmente, non par vero, ma egli mi sembra il fratello germano del* fanciullino *che io mi sento nascere in cuore nelle ore più buone della mia vita". Proprio così: l'intimità di Padre Semeria era veramente bontà e candore di fanciullino. Sentiamo e ammiriamo.*

Lourdes, 27 maggio 1914.

Un mese prima dell'assassinio di Serajevo, pretesto decisivo della prima guerra mondiale, ottenne dai Superiori un viaggio a Lourdes che egli descrive nei minimi particolari di vedute, di località, di persone conoscenti incontrate. Tra l'altro scrive all'indimenticabile mamma:

"E tu, cara Mamma, come stai? Vorrei per te un orizzonte più sereno, più promettente. Non ti crucciare troppo ad ogni modo, non ne vale la pena. Il meglio è conservarsi sani e forti e allegri. Per fortuna non ci manca nè la salute, nè un pezzo di pane. Il brutto al mondo è dover vivere di medicine o stendere in qualche modo la mano. Profittiamo di questo poco o molto di buono che la Provvidenza ci dona e avanti! Ciao, ciao. Saluti a tutte le conoscenze ed amici.

Tuo affezionatissimo

Giovannino.

Il 21 luglio 1914, col benestare dei Superiori, dal Belgio si trasferì in Svizzera facendo apostolato in varie località.

Alla fine di ottobre, eccolo a Ginevra, valido aiuto dei Missionari Bonomelliani. Si dedicò completamente alle opere di assistenza spirituale e materiale tra gli immigrati italiani. Egli era convinto che: "Il Cristianesimo è la chiave per risolvere il problema sociale". Arginava la propaganda socialista e massonica con la Lettura di Dante e con le opere di carità. Eccone la testimonianza.

Dalla Svizzera, 1 marzo 1915 *(Non è precisata la località* [N. d. R.]*).*

Carissima Mamma,

ricevo la tua cartolina proprio nel momento che stavo per scriverti. Certo le notizie non sono quali entrambi le vorremmo, ma per ora non credo ci sia da fare qualche cosa di efficace, nè la faccenda dipende solo dal Padre Generale. Sono in moto delle forze ostili che sono molto forti, almeno per ora. Io non sono stato con le mani in mano; ma per ora ci vuole pazienza se non si vuole mandar per aria baracca e burattini. È la solita filosofia della vita: " Fare quanto si può e puoi fare ". *Bonne mine a mauvaise fortune.* (Buon viso a cattiva fortuna [*N. d. R.*]. Per il momento non mi manca il da fare, anzi ne ho un pochino più del solito. Una volta la settimana vo a Reukens, e una volta a Montelve per tenere una conferenza e così due altri giorni si aggiungono ai tre che ho occupati qua a Ginevra. Dopo Pasqua avrò da fare con le Missioni Pasquali in varii centri. Si capisce che continuo a studiare. Allargo le mie conferenze nell'ambiente ginevrino, non abbandono le mie relazioni buone in Italia.

Appunto per mantenerle sono andato a Kreuzlingen presso Costanza, donde ti ho mandato le cartoline, a trovare e consolare i miei ottimi amici genovesi, terribilmente provati dalla sventura.

Di salute sto molto bene. Tu abbiti cura non affliggendoti a morte per me. Le mie cose certo potevano andar meglio, ma potevano anche andar peggio; *e non è detto che andranno sempre così.* Ma anche per vederle andar meglio, bisogna sapersi conservare e fidare unicamente in Dio.

Tuo affezionatissimo

Giovannino.

Vivi come se tu dovessi sempre, ad ogni istante morire;
lavora come se tu dovessi sempre vivere.

Bisogna amare gli uomini
perchè sono mortali e perchè sono immortali.

La gloria postuma è un sogno ambizioso:
le postume benedizioni dei nostri beneficati un sogno divino.

Per guardar bene in là; bisogna guardare in su.

Padre Semeria

COMMEMORAZIONE DI PADRE GIOVANNI SEMERIA NELLA CASA MADRE DI AMATRICE

Nell'ambito delle manifestazioni nazionali, promosse per la celebrazione del Centenario della nascita di Padre Semeria, si è voluto che ad Amatrice, culla dell'Opera, presso la tomba di Padre Minozzi, nella Chiesa Monumentale dell'Istituto maschile, la Commemorazione del 13 agosto 1967 rivestisse un carattere di particolare solennità.

Alla eccellente riuscita ha senza dubbio contribuito magnificamente anzitutto l'augusta presenza del Vicario di Sua Santità, l'Em.mo *Cardinale Luigi Traglia*, alto estimatore ed amico di ambedue i nostri Venerati Fondatori.

Sua Eccellenza il Vescovo di Rieti, impossibilitato a partecipare per inderogabili precedenti impegni, ha fatto pervenire una sua entusiastica cordialissima adesione.

Le massime Autorità della Provincia hanno inviato i loro degni Rappresentanti, a prendere parte al coro di stima e di affetto devoto al "Servo degli Orfani".

Il Signor Sindaco della Città di Amatrice, all'arrivo del Cardinale nell'Istituto, ha rivolto un deferente ossequio all'Em.mo Principe della Chiesa, porgendo anche gli auguri per il suo 50° dell'Ordinazione Sacerdotale.

Nella Chiesa stipatissima, abbiamo notato il Rev.mo Padre Generale dei Padri Barnabiti, ospite gradito e ambito espressamente venuto da Roma con alcuni suoi illustri Confratelli, il Padre Superiore dei Discepoli, al completo con tutto il Consiglio della Famiglia e l'intera Comunità dei Discepolini, venuti per tempo dalla Casa di Roccadimezzo col Direttore e i Chierici del Seminario di Ofena.

Sono stati presenti innumerevoli parenti di Padre Minozzi.

Molti naturalmente anche gli Ex alunni degli Istituti di Amatrice e di altri Istituti viciniori, raccoltisi all'ombra delle dilette bandiere.

Numeroso e devotissimo il pubblico di Amatrice e frazioni dell'Altopiano.

Gli alunni del Seminario Minore Vaticano, nostri amabili ospiti nel periodo estivo, assieme ad alcuni Seminaristi di Civitacastellana e a un drappello di giovani Teologi dei Missionari dei Sacri Cuori, hanno accompagnato con canti egregiamente eseguiti il Divino Sacrificio, celebrato dal Cardinale, con l'assistenza dei benemeriti Superiori del Seminario.

Nel grandioso Teatro dell'Istituto, ha poi avuto luogo la commemorazione ufficiale di Padre Semeria tenuta dall'On. *Agostino Greggi*, valoroso Parlamentare, Professore ed Ingegnere, che alla sicura preparazione scientifica accoppia una scintillante facilità di parola, che mai smentisce i suoi sani principi di praticante cattolico.

Ha preso per primo la parola il Direttore dell'Istituto, Don Pierino Salvadori d. D., che dopo il grazie sentitamente commosso al Cardinale, ha letto dello stesso Sommo Pontefice *Paolo VI* la lettera preziosa indirizzata

Amatrice — Sua Em. il Signor Cardinale Luigi Traglia con Padre Tito e i componenti il Consiglio dei Discepoli.

Amatrice — L'On. Agostino Greggi dice il discorso commemorativo.

al nostro Padre Superiore, lettera in cui si compiace con sublime benevolenza e benedice copiosamente tutta la Famiglia dell'Opera.

Subito dopo Padre Tito, che per tanto tempo e tanto da vicino conobbe il Padre Semeria, ha letto un suo appassionato messaggio di devozione al Padre Fondatore, gloria e onore della Congregazione dei Padri Barnabiti, la quale giustamente lo ascrive tra i suoi figli migliori per cultura e per santità, modello a tutti per l'esercizio della carità nelle regioni più abbandonate.

Il discorso dell'Onorevole Greggi ben potrebbe figurare tra i più quotati testi di agiografia, avendo trattato di un autentico Servo del Signore, il quale, anche negli ultimi istanti della sua vita terrena ha eroicamente operato in nome della Carità, che certo, egli diceva, vale più di un mare di chiacchiere.

L'onorevole Greggi ha tentato felicemente un accostamento del Padre Semeria con Don Bosco, magnificando la di lui molteplice attività per il bene, dichiarandosi incapace di scegliere la parte più ammirevole dell'illustre Barnabita, che mirabilmente si distinse come religioso, come Sacerdote, studioso, oratore, scrittore, riformatore sociale, cappellano militare, servo degli orfani nell'umile Italia. Si può sintetizzare che Padre Semeria fu dovunque e sempre consacrato, votato a Dio-Carità, legandosi con un contratto infrangibile e nobilissimo, attraverso una devozione che fu il frutto, il pegno, il vero tesoro di amore.

E si deve di sicuro ribadire che il Padre Semeria, a parte il suo formidabile ingegno e la sua dinamica volontà, ebbe una finissima e salda formazione nella Congregazione dei Barnabiti, alla quale dunque ci richiama con gratitudine e rispetto il suo ricordo. La multiforme attività di lui, esplicatasi in santa fraternità con Padre Minozzi nell'Opera, torna ad onore della sua Famiglia religiosa, la quale seppe esprimere dal suo seno un tal Figlio che, in mirabile umiltà e in ardore di fede, realizzò una vasta Opera di bene, verso la quale l'Onorevole Greggi ha espresso la gratitudine sua e di tutta la Nazione.

L'Onorevole Greggi ha terminato l'applaudito discorso con le parole del Vangelo: " Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei figliuoli lo avrete fatto a Me ", parole che, predicate e praticate dai nostri Fondatori, costituiscono il loro elogio maggiore.

Terminata la manifestazione, che è stata resa varia ed attraente da canti scelti dei bravissimi alunni del Seminario Romano Minore, ci siamo tutti recati nel vasto refettorio, dove Mons. Rettore del Seminario Romano Minore ha generosamente offerto una squisita agape fraterna, nella quale, con gesto di nobile predilezione, ha voluto che gli orfani fossero al posto centrale del convito della Carità.

Uno degli alunni ha rivolto il filiale saluto e grazie all'Em.mo Cardinale, invocando, suo tramite, dal Santo Padre, una speciale benedizione su tutta la Famiglia dell'Opera.

E ciascun figlio dell'Opera esprime devota riconoscenza per il sempre maggiore trionfo di quella Carità, la quale senza cavilli e senza quisquilie intesa e praticata, rappresenta la genuina affermazione degli ideali di Padre Semeria e di Padre Minozzi.

F. D'A.

COMMEMORAZIONE DI P. SEMERIA A STILO

Il 30 giugno 1967, data memorabile per la nostra Casa e per la nostra ridente Cittadina. Abbiamo commemorato con solennità il Centenario della nascita del nostro grande Benefattore *Padre Giovanni Semeria*.

Dietro l'invito persuasivo del Rev.mo Arciprete *Don Domenico Lorenti* e delle Suore *Figlie della Divina Provvidenza* che dirigono la Scuola Materna e l'Educandato Femminile dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, molta gente ha partecipato al Sacrificio della Messa, celebrata in suffragio della cara anima del Padre Giovanni Semeria.

Alle ore 18, nel salone dell'Educandato, il Rev.mo Canonico *Don Giovanni Capellupo* di Catanzaro, ha tenuto una calorosa conferenza illustrando la vita, i sacrifici, la santità e soprattutto la carità del Semeria, ha

Continuazione a fine a pagina 124

Immagini della cerimonia commemorativa a Stilo

LA BIOGRAFIA DEL CENTENARIO

Nel mese di ottobre vedrà finalmente la luce l'attesa biografia di Padre Giovanni Semeria, scritta da Don Giovanni Minozzi, con prefazione del Cardinale Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Il volume, edito dall'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia in veste tipografica elegante e moderna, consterà di circa 400 pagine e 8 tavole fuori testo e sarà messo in vendita al prezzo di L. 2000 la copia.

Dire che il libro è l'omaggio più vibrante reso al Servo degli orfani è dire niente. Ne risulta una esaltazione appassionata, monumento magnifico d'una fraternità nata per il comune esercizio della carità, alimentata a giorno a giorno dalla vicendevole stima e dalla fede negli stessi ideali, resa ognor più salda e stretta e fiammante da quel procedere cuore a cuore nel lavoro comune per quattordici anni, durante i quali **due** *anime percorsero* **una** *via.*

Questo resterà senza dubbio il libro per eccellenza del Primo Centenario della nascita. Gli scritti su Padre Semeria si sono moltiplicati nella ricorrenza centenaria e prossimamente ne dovremo pur fare una veloce disamina da queste colonne. Ma nessuno ha scritto di Lui cose espressive ed alte come Padre Minozzi, nessuno, almeno, ha scritto con sì forte adesione di vita ai medesimi ideali e con altrettanta fedeltà e forza di sentimento. A me che ebbi dalla fiducia dei Superiori l'incarico, gravido di suggestione e di tremore, di ordinare e curare la pubblicazione del manoscritto, il passaggio, dalla lettura di ciò che gli altri hanno scritto su Padre Semeria alla lettura della biografia minozziana, è stato come da un itinerario impervio e malfido l'approdo tranquillo, e pure esaltante, a una meravigliosa radura, dove elementi e fermenti vitali, intravisti nel travaglio della ricerca e della interpretazione, appaiono luminosamente sbocciati e ordinatamente disposti e interpretati; oppure come la vista del volto paterno tra visi estranei. Costantemente avvertiamo d'essere condotti da guida sicura, fortemente presa dai fatti che narra con vena schietta e conversevole e stile personalissimo, ma che mai gli prendono la mano. Notizie pensieri vagheggiamenti meditazioni giudizi sugli uomini le idee le battaglie del tempo sono incanalati lungo le pagine come in un regale alveo tranquillo, con gagliardo corso.

Su tutto campeggia la figura di Padre Semeria, presente e stimolante, gigante dello spirito che percorre la propria via sopraelevata sopra la comune condizione dei comuni mortali.

È opera unica e incantevole nel suo genere. Si legge d'un fiato, a momenti vibrando di intensa commozione e di continuo edificandosi alla scuola di due grandi anime sacerdotali: chè la biografia appunto, mentre narra dell'una, s'apre anche sulla ricchezza interiore dell'altra. Sarà perciò ricordo geloso per tutti che conobbero e amarono i due Fondatori dell'Opera, rivelazione per gli altri.

Un invito a leggere parte dunque da queste pagine, a prenotare per leggere il libro presso

l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Via Caccianino, 19 Milano — Codice di avviamento postale 20131.

D. ROMEO PANZONE
DEI DISCEPOLI

Capire e vivere il Concilio

La Chiesa
madre della famiglia italiana

— Mi dica adesso in breve la conclusione dell'ultima nostra conversazione su la Liturgia. Ho capito che è molto importante e ci voglio vedere ben chiaro.

— Mio caro amico, la conclusione è dunque questa: "La Liturgia è l'azione santificante e comunitaria che avviene nella Messa e nei Sacramenti con tre attori: Dio, te stesso, tutti gli uomini".

— Bene! Credo d'aver ben compreso..., ma lei, proprio alla fine, ci ha inzeppato quella parola "comunitaria" che tira un po'... al rosso. Non le pare?

— Non ti allarmare! Nella Chiesa non esistono, non devono esistere partiti; ma solo "Dio, carità, fratellanza". Senti a proposito le parole di Papa Paolo dette il 5 gennaio u. s.:

« **Spirito comunitario** significa maggiore carità, quella carità che rende fratelli i fedeli, che porta alla unione, all'amicizia, che assume aspetti sociali positivi di concordia, di solidarietà ed esclude particolarismi, separatismi, egoismi, il disinteresse verso i fratelli vicini o lontani che siano. Ecco perchè raccomandiamo a tutti quanti di far proprio **lo spirito comunitario del Concilio che si attua specialmente e particolarmente nella Liturgia** ».

— Dunque falso allarme: "comunitario" non vuol dire "comunista". E adesso continui pure l'esposizione dei Documenti Conciliari che riguardano la vita interna della Chiesa.

— Sì, con molto piacere. Se ben ricordi ne ho illustrato 2:

La natura della Chiesa e la sua principale funzione cioè quella di santificare gli uomini mediante la Liturgia. Adesso ti espongo altri 3 Documenti che mettono in rilievo **"gli organismi vitali"** della sua attività santificatrice. Te li dico con tre verbi: **Guidare. Insegnare. Educare.**

Guidare. È l'oggetto del Decreto su l'Ufficio Pastorale dei Vescovi. Ti ho già detto che la Chiesa **è un organismo sociale** e come tale, deve avere i suoi Capi che sono appunto il Papa, i Vescovi ed i Sacerdoti.

— E chi ha dato ai Vescovi questo potere "di Guida, di Piloti" della umanità verso la sua santificazione?

— Gesù Cristo in persona. Basta che tu legga il Vangelo. Gesù ha dato "i suoi pieni poteri agli Apostoli" ed essi, a loro volta, li hanno trasmessi ai loro successori che sono i Vescovi.

— E allora: vedere, ascoltare, obbedire ai Vescovi è come vedere, ascoltare, obbedire agli Apostoli?

— Non c'è dubbio. Però nota bene: il Vescovo non guida i suoi fedeli come un tiranno, ma come un padre, un amico, un servo. Deve stare vicino a tutti, specialmente ai poveri, agli indifesi.

— E l'altro Documento di **"Insegnare"** che c'entra con questo di **"Guidare?"**.

— C'entra per questo semplice motivo: La disciplina esterna di qualsiasi forma sociale, dipende sempre da una disciplina intellettuale. Dice il proverbio: «se non sai, non fai». Perciò il Documento su **"La Divina Rivelazione"** contiene tutta la Dottrina della Chiesa che è insegnata principalmente dai Vescovi. E nota bene questa caratteristica: la Dottrina della Chiesa è "**Rivelata**" cioè **viene da Dio.** La Chiesa ne è la depositaria e la divulgatrice.

— E noi che dobbiam fare?

— Noi dobbiamo **ascoltare, credere e praticare.** Capito? Ma attento bene: Il dovere di **Guidare** e di **Insegnare** si completa con quello di **Educare** che è contenuto nel Documento su la **"Educazione cristiana della gioventù"**. È della massima importanza.

— E perchè? Io non ce la vedo.

— Il perchè è semplice. L'uomo è un essere complesso, non composto soltanto di stomaco e di testa; l'uomo ha un destino ben determinato: **"viene da Dio; è di Dio; va a Dio"**. Perchè si compia questo destino ci vuole un lungo lavorio di educazione umana e cristiana. La Chiesa, nel corso dei secoli, ha sempre esercitato il dovere e il diritto di promuovere, con le sue scuole, l'educazione integrale dell'uomo. Per questo la Chiesa è gelosissima di questa sua libertà di insegnamento.

— Ci siamo! Mi spieghi allora la questione tanto dibattuta su **"la libertà della scuola"**.

— Sii paziente: lo spazio è finito. Ne parleremo la prossima volta.

Don Rodolfo Atzeni

CENTENARIO SEMERIANO

NOTIZIARIO DEL

parlato così bene che ha suscitato venerazione e amore anche in quei cuori che non lo conoscevano.

Erano presenti anche le Autorità ecclesiastiche e civili.

Un applauso clamoroso ha chiuso la Conferenza, dopo di che il Rev.mo Oratore ha invitato a parlare quanti lo conoscevano.

Molte persone si son fatte avanti parlando con entusiasmo del carissimo Padre Semeria: *chi ricordava le sue belle parole, chi il suo fare allegro e sorridente, chi la sua scienza profonda e mistica, ma tutti la sua grande carità.*

Gli Stilesi serberanno grande riconoscenza per il caro e indimenticabile Padre Giovanni Semeria, che così grandemente ha beneficato Stilo, istituendovi fin dal 1921, la Scuola Materna.

Abbiamo chiusa la manifestazione distribuendo stampa e immagini del Padre Fondatore Giovanni Semeria.

Le Suore

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

PADRE SEMERIA

(IN TONO MINORE)

Io non ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente, perchè, quando entrai in collegio, scolaro di terza elementare, era morto da tre anni. Però ne sentivo parlare tanto e dai superiori e dai compagni, lo vedevo continuamente sbirciare sorridente dai tanti quadri che ornavano l'Istituto, compreso il disegno di Carriera, che a un certo momento sorse in me l'impressione di vedermelo comparire davanti da un momento all'altro.

Che ne parlassero i superiori era ovvio, e si può immaginare in che modo. Dalle loro parole il Padre appariva come un essere tanto grande, che pareva non fosse mai esistito su questa terra: grande sacerdote, grande cappellano, grande oratore, grande pensatore. E dico questo, non perchè ciò non fosse vero, anzi, ma perchè alla mia fantasia di ragazzo molto molto piccolo, quelle descizioni davano l'impressione di vederlo collocato in un mondo troppo elevato e quasi inaccessibile, come avviene in un certo modo quando pensiamo ai Santi del calendario.

A questa evanescente rappresentazione del Padre si aggiunse, come correttivo, quella più adeguata dei miei compagni, i quali avevano avuto la ventura di conoscerlo. Per giunta avevano capito che, se, fra l'altro, l'onorevole Tizio o l'eccellenza Caio si gloriavano di essergli stati amici (amici e non semplici conoscenti), il Padre doveva essere stato veramente un personaggio eccezionale e perciò, parlare di lui, con argomenti desunti dalla diretta esperienza, significava acquistare autorità e prestigio nei nostri riguardi.

La mia curiosità a sapere di più del Padre era alimentata, oltre che dai quadri e da quanto dicevano i superiori, da quella strana incomprensibile preghiera che recitavamo mattina e sera e che noi cadenzavamo come se stessimo marciando. (Per il Padre Semeria: *Requie materna, dò naidò elùs parpè tualùce a tè* ...).

E fu così che un'amico mi rese edotto.

— Ma caro mio, Padre Semeria non è uno che tu ne parli come se fosse uno come me o come te. Lui era uno che se ce ne fossero cento in Italia, ti farebbero cambiare il mondo.

— E che faceva?

— Come che faceva? Ma allora non sai proprio niente? Una volta — e qui il mio amico diventava più serio — gli portai un pacco di libri al Teatro Stabile, perchè lui parlava e poi io passavo per dare i libri alla gente. Mi ricordo che uno, ma non lo fece apposta, mi mise lo sgambetto e caddi con tutti i libri sotto le poltroncine. Padre Semeria pensò che come minimo mi fossi rotta la testa e venne a tirarmi fuori per i piedi da sotto le poltrone. Quando riuscii a capire qualche cosa la gente batteva le mani a tutta forza, i libri erano spariti e da una parte Padre Semeria mi guardava sorridendo, mentre diceva grazie a quelli che continuavano a mettergli i soldi nel cappello.

— Ma tu come l'hai conosciuto la prima volta?

— Mah, mi ricordo appena appena. Io ero forse quanto te. Mia madre un giorno mise un po' di roba mia in una scatola di cartone, facemmo due ore di strada sul mulo di mio zio e poi prendemmo il treno. Arrivammo qui e in direzione c'era lui. Io mi spaventai, appena lo vidi, ma mia madre no. Il Padre le disse qualche cosa, mia madre disse "grazie" e piangeva, poi se ne andò e mi lasciò con lui. Il Padre mi fissava negli occhi sempre con quel sorriso. Non ricordo più niente, solo quegli occhi.

— Certo che ...

— Ma che vuoi capire tu. Lo sai che una volta gli ho toccato la barba?

— Possibile?

— Come, possibile. Con queste mani!

Io guardavo con occhi grandi così quelle mani e poi la barba del quadro.

— Beato te!

— Caro mio — e mentre si preparava a raccontare qualche altra cosa, che si preannunziava strabiliante, aveva gli occhi quasi luccicanti per la commozione del ricordo — caro mio, hai visto il baccalà che mangiamo il venerdì?

— Pure il mercoledì ...

— ... non vale niente, non è buono. Quello che faceva arrivare il Padre sì che te lo mangiavi come se fosse carne di vitello. Ogni volta che arrivava lui, arrivava pure un carro di baccalà. E lo faceva arrivare da Genova.

— Da Genova? Niente di meno!

— Ah, da Genova, perchè lui era nato da quelle parti, e allora conosceva della gente che gli dava quello che voleva. Pure il cacao che ci dànno la domenica lo faceva arrivare il Padre. Ma questo chissà da dove veniva! E poi le maglie, quelle grigie col bocco, e i pantaloni neri con la fodera gialla chi li ha mandati? Lui, sempre lui. Sai come faceva? Veniva qui, all'improvviso, stava qualche giorno in mezzo a noi, vedeva come stavamo, poi ripartiva. Dopo un po' arrivava qualche cosa. Era sempre in viaggio, perchè diceva che noi eravamo di buon appetito e giocavamo a pallone. Non so che cosa volesse dire, ma è certo che stava più lui in treno che il capostazione centrale di Roma. Però, meno male, non pagava, perchè aveva un biglietto che era sempre quello e glie lo aveva dato il Re in persona. Quando qualche controllore gli chiedeva il biglietto, appena glie lo faceva vedere, quello si metteva sull'attenti e faceva il saluto militare. Lo conoscevano tutti, dovunque andasse. E mica solo gente così. Lo sai che a Firenze c'era una Principessa, che, quando arrivava il Padre tutto stanco, sporco, poveretto, lo faceva dormire nella migliore camera del palazzo e lei, senza che nessuno la vedesse, gli lavava le calze?

Quando andava da qualche industriale che aveva i soldi a palate lui diceva: Mi serve tanto. E quello glie ne dava pure di più. Ma non è che quell'industriale desse i soldi a tutti in quel modo, ma solo al Padre Semeria, e qui è la cosa, perchè il Padre sapeva parlare bene, tanto che una volta aveva parlato perfino davanti alla Regina con tutta la corte e gli avevano battuto le mani. Perciò, quando andava a chiedere, non gli potevano dire di no.

Il mio compagno era inesauribile: passava dal baccalà alla Regina con estrema disinvoltura, poi riprendeva il tema del viaggiare, e attaccava come pezzo forte, quello della guerra. A questo punto le sue notizie, forse, erano meno precise, ma per me non erano meno affascinanti.

— Quando scoppiò la guerra Padre Semeria non era in Italia, ma in Belgio. Non so dirti adesso per quale motivo. Don Cavallo ha detto che siccome allora, quando il Padre scriveva e parlava, c'era qualcuno che non capiva troppo bene, o capiva una cosa per un'altra, Il Papa, per levarsi di torno quello che non capiva, chiamò il Padre Semeria e gli disse: Caro Padre, qui c'è gente che legge a modo suo e pianta grane. Tu che sei buono e io ti voglio bene, va' un po' in Belgio, così tu ti riposi, intanto può darsi che quello che non ti capisce impari a leggere. Poi te ne torni.

E così il Padre Semeria, che quando si sentì dire così dal Papa, si mise a piangere, se ne andò senza dire mezza parola.

Quando scoppiò la guerra lui tornò e lo fecero subito cappellano del Generale Cadorna e di tutto lo Stato Maggiore dell'Esercito. Ma che credi, che se ne stesse dal Generale? Macchè. Appena capiva che si doveva fare l'avanzata lui pensava solo ai soldati che dovevano fare la battaglia e subito partiva da loro. Per farsi vedere e sentire saliva sopra un'automobile o sopra qualche cassa e i soldati lo stavano a sentire a bocca aperta, e si sentivano un poco meglio. Però gli dicevano: Caro Padre, tu parli bene, ma se noi moriamo, ai nosti figli chi ci pensa?

Quelli avevano ragione, e allora durante una battaglia incontrò Padre Minozzi e li dissero che dovevano pensare loro agli orfani di guarra. E così ...

Ed il mio amico parlava, parlava ed io ascoltavo come se si trattasse del più meraviglioso ceraunavolta.

La guerra, gli orfani, le case, i libri, il Re, la Regina, quelli che non lo capivano, il baccalà, il cacao ... E c'era sempre lui, il Padre, sempre in movimento, sempre indaffarato per gli altri.

Sempre lui, con quella faccia buona che sembrava ti leggesse dentro, mentre ti guardava fisso dai tanti quadri dell'Istituto. E messi insieme tutti gli aspetti più disparati del racconto del mio compagno, mi restava nel cuore l'impressione di averlo visto, di averlo conosciuto anch'io, di avergli toccato la barba, e mi pareva di non gustare più il baccalà di ogni venerdì, perchè non era quello che il Padre faceva arrivare da Genova.

E capii pure che quel *Requie materna* di ogni sera significava in certo senso, parlare con lui per dargli la buona notte, come il figlio farebbe col padre, come il mio compagno avrebbe fatto, se il padre non fosse morto in guerra.

LUIGI GALAFFU

UN LIBRO SU

PADRE SEMERIA

A chi si avvicina alla personalità del Padre Semeria e ne indaghi la poliedrica dimensione di sacerdote, di pensatore, di educatore, non sfuggirà la sua straordinaria attualità. Non ci pare di incorrere in un errore di prospettiva, o peggio, in una forzatura encomiastica e rettorica, se diciamo che il Padre affrontò con la vigorosa tenacia del suo temperamento, ma anche con estrema chiarezza e lucidità, i problemi che, alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, resero perentoria e indilazionabile una soluzione coraggiosa. Ed erano problemi non semplici, talvolta esasperati da preconcetti e paure, da prudenze molto spesso eccessive e forsanche inopportune. Un atteggiamento, insomma, che, nel tentativo di frenare il dilagare del naturalismo, del laicismo, della massoneria, si chiudeva in sè e, indirettamente, ne favoriva il pauroso sviluppo. Il Padre comprese pienamente che il miglior modo, forse l'unico, era quello di cercare un punto di incontro, di intessere un dialogo, di comprendere, accettare l'evoluzione dei tempi, le mutate necessità sociali, le nuove aspirazioni cui i ceti più umili tendevano. E tutto ciò non in nome di utopie, facili e illusorie, ma in nome della comune fratellanza in Cristo, della comune umanità, che dovrebbe unire, non separare. Da ciò l'esigenza di un adeguamento di istituzioni, la preparazione culturale più agile ed attuale in chi doveva guidare e sorreggere: ma da ciò anche, per il Padre Semeria, l'incomprensione e le accuse, l'esilio e il dolore, il sospetto e l'avversione. In tempi di transizione, e quindi di crisi, è inevitabile che qualcuno paghi: il progresso reclama le sue vittime.

Desiderio Erasmo, di cui è stata rivendicata la perfetta ortodossia, fu implicato nel movimento luterano soprattutto perchè auspicò una sana riforma nel seno della Chiesa, riforma che, del resto, il Concilio di Trento pose come fondamentale per la riscossa cattolica. Ma Erasmo ebbe il torto di anticipare i tempi.

Non è facile essere precursori: la chiarezza delle visioni, il coraggio delle proposte cozzano molto spesso contro il certo del presente, anche se questo manifesta un'insostenibile problematicità.

Il Padre Semeria potè affrontare con coraggio i problemi del suo tempo, perchè era spinto da una fortissima, tenace motivazione: la carità. Al di fuori di essa i molteplici aspetti della personalità del Padre sarebbero limitati e non compresi, o addirittura si convaliderebbe l'ipotesi, già sostenuta da qualcuno, di un Padre Semeria sdoppiato in una duplicità di interessi prima e dopo la Guerra Mondiale. La carità in lui sorge, si sviluppa, matura nella profondità dell'anima, si perfeziona nell'azione, si sublima nella morte, offerta, anch'essa, per il bene degli altri.

Queste considerazioni ci sono state suggerite da un libro su Padre Semeria scritto da Don Patuelli ed edito dall'Opera; un libro che ha un solo difetto: quello del cibo buono che viene dato in porzione limitata. E non perchè l'Autore sia stato frettoloso e superficiale (il cibo buono richiede pazienza e

tempo), ma perchè ha acuito in noi il desiderio di sapere di più, e questo è senza dubbio un "difetto" che auguriamo ad altri libri.

Saremmo tentati di dire che non solo sono stati raggiunti gli intenti volutamente modesti, ma si è andati ben più in là. Quando un libro si legge tutto d'un fiato, quando permane un piacevole sentimento che muove la fantasia e commuove il cuore, quando il lettore è stuzzicato a sapere di più, ad approfondire questo o quell'aspetto (e non per invito esplicito), quando la figura trattata emerge chiara, precisa, dai contorni netti, che cosa si può pretendere di più?

Quello che preme rilevare, e che ci pare il pregio maggiore del libro, è che la figura del Padre appare chiarissima nel più profondo aspetto umano, per cui lo sentiamo vicino, lo "vediamo" arrancare nella vita in una continua faticosa ascesa, come se il suo destino fosse stato quello di soffrire per amare, ne fosse pienamente consapevole, e lo attuasse nel modo più degno.

Questo fondamento, profondamente umano e cristiano, sorregge gli aspetti pur cospicui della personalità del Padre, lo avvicina di più alla nostra sensibilità, ci impone di conoscerlo di più per amarlo di più.

Per questo siamo grati a Don Patuelli, per aver ridato alla personalità del Padre quel calore umano che molti hanno dimenticato, per averlo visto, con occhio d'amore, nel suo dramma intimo, nella sua sofferenza tacita, e tuttavia nel sorriso buono che quella sofferenza sapeva tramutare in conforto per gli altri.

LUIGI GALAFFU

Fiori d'arancio e Nastro bianco...

Siamo lietissimi di annunziare sul nostro caro Bollettino "Evangelizare" le Nozze che hanno portato grande gioia in casa del nostro Cavaliere Alfio Scaccianoce.

Il sogno d'amore lo hanno realizzato il giorno 29 luglio ultimo scorso, nella Chiesa di San Francesco di Paola in Palermo il Signor

Antonino Scaccianoce

e la gentile Signorina

Nunzia Larsalona

Il 10 agosto scorso anche il Signor

Gennaro Quinto

e la gentile Signorina

Carolina Calice

si sono uniti in matrimonio alla Badia di San Michele - Monticchio Laghi.

Enzo e Tina Jodice invece, da Milano, annunziano felicissimi la nascita del loro primogenito

Stefano

avvenuta l'8 agosto 1967.

Agli Sposi felici, al Neonato, alle loro famiglie da "Evangelizare" giungano gli auguri di ogni bene da parte degli Ex e di tutta l'Opera con la benedizione di tutti i Discepoli. Evviva.

Notizie brevi.

ISTITUTO DARMON AI CAMALDOLI - NAPOLI - Esercizi spirituali 23-29 luglio 1967.

Discepoli ... camaldolesi.

E così Padre Tito, tutti i Superiori, quasi tutti i Direttori e una giunta dei più alti ... in età si sono trovati lassù.

Lassù, non in cielo ancora, ma per preoccuparsi, meditando e pregando, a rivedere la carta orografica che indica l'altitudine del cielo.

Ottima guida, per l'esperienza, per larghezza di idee, per chiarezza di parola, per la profonda unzione, il Padre Gabriele Salvati, Minore Conventuale.

Non so se l'atmosfera risentisse del calore delle sue parole o dell'ardore che vibrava nelle anime, ma certo è che la temperatura saliva, saliva, quasi mostrando che ad andare in su (anche spiritualmente) c'è da sudare assai. Forse per ciò (imitando almeno in questo il Maestro) i Discepoli *euntes ibant* or qua or là alla ricerca di un'ala di freschezza che desse refrigerio alle anime assetate.

Pochi e fuggevoli gli sguardi al panorama splendido, appena indovinato di tra il lilion d'una costante foschia.

Una nota di novità liturgica per noi è stata la concelebrazione della Santa Messa; ci è parso di risentire visibilmente e più viva l'invocazione di Gesù: *ut unum sint*.

Serena letizia, profonda attenzione, volontà crescente hanno certamente rasserenato dei cuori e delle anime e ciò potrà dare dei frutti per il poi.

Il "*Te Deum*" festante che ha chiuso il santo periodo degli Esercizi risuonerà duraturo negli spiriti, donando la gioia di un impegno ancor più profondo per il lavoro veniente.

E un "grazie" ci vuole, chiudendo, all'ospitale Don Cesario, all'attivo Manserra, ascensorista liberatore di chi restò sospeso, alle buone Ancelle, che hanno servito il Maestro con la carità verso i Discepoli. E ... bene gli altri.

I. m. c.

Dalla Sicilia e dalla Liguria, dalle Puglie e dall'Abruzzo, Vicerettori ed Economi, col carissimo confratello Pancrazio, si sono adunati a Napoli per raccogliersi in Santi Spirituali Esercizi, predicati dal Reverendissimo Padre Gabriele Salvati, eccellente espositore della Parola di Dio, in modo piacevole ed efficace.

I sei giorni sono trascorsi serenamente, ognuno intento a scandagliare nella propria coscienza tutto ciò che poteva aver seminato nottetempo il maligno, cercando di ripulire con diligenza il buon grano, per favorirne la crescita e la maturazione abbondante.

Caratteristica saliente di questi Esercizi: la concelebrazione: veramente è dolce ritrovarsi a vivere insieme! Celebrare su uno stesso Altare, fare la Comunione con una stessa Ostia, in uno stesso Calice! Unità di offerta, unità di sacrificio, unità di comunione: unità di cuori, come voleva Gesù: che siano una cosa sola! L'amore, la concordia siano veramente il contrassegno di noi Discepoli "affinché tutti riconoscano che siamo discepoli dall'amor nostro vicendevole e dall'amore nostro che abbiamo verso il buon Dio". Il luogo è veramente tranquillo e propizio al colloquio con Dio e alla riflessione! È stato scelto bene!

Felicitazioni ai Superiori per la scelta, con il Direttore e con le Reverende Suore Ancelle per la gentile e cortese accoglienza. Arrivederci alla prossima riunione che speriamo sia ancora qui.

G. G.

VILLETTA BARREA

Il giorno 8 luglio festa del Protettore della cittadina si sono accostati per la prima volta al Banchetto Eucaristico venti bambini preparati con materna premura dalle Suore di Santa Chiara che dirigono con tanto zelo l'Asilo. Il Parroco e i genitori dei bambini ne sono rimasti felici e grati. I bambini prima si sono riuniti tutti all'Asilo e poi, in corteo, si sono recati in Parrocchia, preceduti dalla Banda musicale e seguiti dai genitori e da un folto numero di persone. La cerimonia è stata commovente per tutti, specialmente per i bambini che erano tutti compresi dall'importanza della cerimonia.

Le Suore

La nostra CROCIATA MARIANA

Castellammare del Golfo. Padre Semeria diceva: La carità parla poco e fa molto. Questo può essere il motto della nostra gentile Zelatrice Gioia Lia. Opera molto e parla poco. Da Castellammare ha esteso il suo lavoro a Trapani procurando alla nostra Crociata 38 nuove iscritte. Sono studentesse buone e generose tra cui spero trovar presto una Zelatrice per fare un gruppo autonomo. L'Immacolata mi farà questa grazia. La Signora Lia va anche a caccia di nuovi abbonamenti per "Evangelizare" così che ha ottenuto in premio la promozione dei suoi tre cari figli. Chi dona ai poveri, dona a Dio e Dio è sempre un buon pagatore. Il caro Padre Semeria diceva ancora: Sulle posizioni conquistate si può morire, non si deve fermarsi. Questo appunto auguro alla Signora Lia. Il nostro caro Crociatino Piero Gioia, nel giorno della sua Cresima, ha molto pregato per i Discepolini; e la novella Sposa Rosaria Senia ha inviato una generosa offerta. Grazie a tutti!

Palermo. Istituto "Padre Semeria". Prima della chiusura dell'anno scolastico, nell'Istituto c'è stata una novità: La "Giornata pro Seminario dei Discepoli". Ai cari e numerosi alunni, in varie conferenzine, è stata illustrata la necessità e la preziosità della Vocazione Sacerdotale e la missione dei Discepoli. I cari Picciotti hanno voluto dare un segno tangibile della loro commossa comprensione: tra di loro, spontaneamente, hanno fatto una colletta di Lire quaranta mila per i nostri Discepolini poveri. Bravi, i nostri Picciotti! Che il vostro generoso esempio sia imitato ogni anno in ciascun nostro Istituto. Il Crociatino Carbonio Antonio ci scrive che, per grazia delle "3 Ave Maria", è stato promosso in Terza Media e che "la sua partita col diavolo riesce sempre vittoriosa". La mamma, in riconoscenza, si è abbonata a "Evangelizare".

Calatafimi. Le Crociatine Ponzo Francesca, Cannizzaro Maria, Sciascia Vincenzina si sono abbonate a "Evangelizare". Un caldo ringraziamento alla Zelatrice Ponzo Domenica. La Signora Armadio Francesca, in riconoscenza, ha inviato un'offerta ed il Crociatino Stefanuccio ci scrive che non dimentica il saggio detto siciliano: "Biniritta chidda casa, unne sta na chirica rasa". E tu che decidi? Pensaci bene. Ciao!

Barile. Ci scrive il Reverendo Discepolo Propagandista Don Molinaro: "Assicuro che la sezione della Crociata in Barile è molto zelante nella preghiera e nel sacrificio per le Vocazioni. Nelle varie riunioni ho parlato del Centenario di Padre Semeria distribuendo stampati illustrativi ed ho loro proiettato anche una filmina religiosa. Devo fare un elogio particolare all'Insegnante Botte Vera che, non solo è stata tra le più assidue, ma ha voluto iscrivere anche i figlioletti: Rino, Saverio, Immacolata. A sera, prima del sonno, recitano insieme le Tre Ave della Crociata".

Rionero in Vulture. Riferisco ancora la relazione di Don Tommaso Molinaro: " Sono continuate le riunioni mensili. Anche qui c'è sempre un gruppetto molto zelante. Prevedo che le iscritte alunne interne siano tutte promosse negli esami di Abilitazione Magistrale. Sono tanto buone! ".

Sciacca. Il Reverendo Parroco di San Pietro Monsignor Calogero Angello si interessa lui personalmente degli iscritti alla Crociata. Legge con amore " Evangelizare " e vorrebbe mandarci tante e tante Vocazioni ... È come il Profeta Daniele: " *Vir desideriorum* " e questi santi desideri non cadranno nel vuoto. Glie lo auguriamo di cuore.

Firenze. Ci scrive la nostra Zelatrice Signorina Carmelina Sommella: " Quando si sente il dovere di aiutare la Chiesa e le anime nelle loro multiformi necessità, si trova sempre la possibilità di dare anche poche lire per tali nobilissimi scopi ". E lei e la Crociatina Signora Gina Burroni hanno inviato ai Discepolini la loro offerta sempre costante e generosa. Grazie! Dio benedica e compensi.

Calciano. Ho visto una foto della caratteristica Chiesa di San Giovanni Battista di Calciano con quel torrione di campanile uso castello medioevale. M'è sovvenuto del caro defunto Giovanni Battista Auletta che, per vari anni, ha offerto le sue penose sofferenze per la Crociata Mariana. Dal Cielo certamente continua a pregare. Sia benedetta la sua bell'Anima e siano confortati tutti i suoi cari.

Discipulus

Il cantuccio del religioso

✠ Per un Discepolo ci potrà essere giorno senza pane; non ci dev'essere giorno senza Vangelo. Ma la divina semplicità del Vangelo risulterà lievito sommovitore della nostra vita nella misura che non la sofistichiamo con i pretesti della nostra scarsa generosità.

✠ L'umiltà ci fa graditi a Dio, la mansuetudine ci rende accettevoli agli uomini; ma della mansuetudine radice è ancora l'umiltà.

✠ Non furono i chiodi a tener crocifisso Gesù, bensì la sua volontà. Non la costrizione deve tenerti chiodato alla croce della vita religiosa, ma la tua volontà quotidianamente reintegrata nello slancio all'ideale giurato.

✠ *Nova et vetera*: nuovo e antico. Non si può compromettere il '*vetera*' ma non possiamo disattendere il '*nova*'. Perciò, saldi nella fede e radicati nelle verità infallibilmente definite, rendiamoci tuttavia attenti alle voci e ai segni del nostro tempo, per riferire il messaggio del Cristo integralmente, con le opere e con le parole, rendendolo bene accetto.

È l'insegnamento di Padre Semeria, che insegnò e fece, camminando alfine esclusivamente in quella paolina novità di vita, che è fuoco di carità prima di farsi luce di verità.

Frate Masseo

Perchè non ti iscrivi anche tu alla nostra Crociata Mariana?

Richiedere informazioni a Don Rodolfo Atzeni - Casa dei Discepoli - Ofena (L'Aquila)

ECHI DAL NOSTRO SEMINARIO

17 Luglio: rientro dei Discepolini.

Sono passate, forse, un po' presto le tanto sognate vacanze in famiglia. In qualcuno si nota qualche furtiva lacrima, ma anche la malinconia scompare e si guarda alle montagne, ai prati, alle pinete dell'amena Rocca di Mezzo. Per tutti, questo paesino montano ha qualcosa di particolarmente caro: qui si acquistano le energie, qui formuliamo i migliori propositi per l'anno di lavoro. I superiori? In parte sono cambiati: c'è il nuovo Vicerettore Don Giorgio Giunta, scalatore eccellente, sempre ricco di giovanile entusiasmo; benvenuto anche a Don Francesco Valgimigli, a Don Michele Grieco, ai Discepolini liceisti romani.

Qualcuno manca all'appello, ma speriamo che si ristabilisca presto e si ricongiunga.

Intanto qualche sgroppatina e si cominciano le scalate.

Il Sirente. L'abbiamo scelto come prima meta, perchè ormai ci sentiamo esperti di esso.

Levatici alle 5.30 e soddisfatte le nostre pratiche di pietà, carichi di entusiasmo, si raggiunge l'Anatella. Qui prima pausa: abbondante colazione e in fila indiana per il bosco. Il gradito incontro con la squadra Scout "I Cervi" ha potenziato l'entusiasmo, infondendo un senso di sano antagonismo.

Nota gaia è stata l'abbondante neve. Ma sul più bello, quando ormai si gareggiava per toccare la vetta, mancavano due zaini di pane. Beh! intanto facciamo fuori quel che c'è! Poi, verso le quattordici, via alla discesa e agli scivoloni; gli zaini sono ritrovati e tutto finisce in bellezza; solo nel guardaroba ci sarà un po' di lavoro per recupero ... calzoni!

O.K. anche per la puntatella a Fontavignone: l'assalto al bar non era in programma, ma comunque ... "ad multos annos".

Pausa con le gite; parliamo delle gare culturali di ogni venerdì, con regia romana, giuria varia e scoperta di nuovi geni.

Che dire poi dei grandi incontri calcistici, dove ammiriamo sbalorditi i poderosi "Stop" di Don Michele De Giacomo, la fantasia di Grieco e di Don Mario Natalini ricuperato in extremis, e il valore di Tot-Am? Tutto uno spettacolo esilarante!

Le giornate insomma sono varie e liete, in gran movimento, e arrecano giovamento al corpo e all'anima.

AMATRICE 13 AGOSTO.

Con tono di festa e di devozione, si è svolta la gita ad Amatrice, in occasione della commemorazione di Padre Semeria. Attenti abbiamo ascoltato la Santa Messa celebrata da S. Em. il Cardinale Luigi Traglia e la conferenza dell'Onorevole Agostino Greggi.

Quindi abbiamo pregato un po' presso la tomba di Padre Minozzi, raccomandando la nostra vocazione.

Dopo il dovere un buon pranzetto, amorevolmente preparato da Don Pierino, Direttore della Casa Madre, ci ha rimesso su "di corda".

Rinfrancati spiritualmente e fisicamente, abbiamo fatto ritorno a Rocca per Campotosto pieni di santi propositi.

Il 14, con un coro di gioia e di applausi, abbiamo accolto la visita del Padre Superiore, e dei Consiglieri Don Romeo e Don Mario.

Il 15, doppia festa: l'Assunta è l'anniversario della Messa di Don Mario Chouquer. Preghiere, canti e discorso per il festeggiato. Quindi, nel pomeriggio, tradizionale "cocomerata" al fresco dell'Anatella.

Il 19, scocca l'ora X: *il Gran Sasso.*

Partiamo in 13: duci Don Romeo, il Direttore Don Fortunato e Don Mario "vecchi lupi della montagna".

Percorriamo un buon tratto insieme, poi ci separiamo: ai giovani il Corno Grande; ai vecchi rocciatori lasciamo i brividi e le emozioni del Corno Piccolo. Ritrovo al "Ghiacciaio".

I giovani, puntuali, bruciano le tappe e subito ridiscendono. I "vecchi rocciatori" locali si fanno attendere troppo e, alla fine, stava arrivando il S.O.S. dal rifugio, quando eccoli nella discesa "fantasmi spremuti ed emozionati". Comunque sono vivi. Yodel! Ridiscendiamo soddisfatti, formulando un pensierino, lì sulla funivia: Arrivederci! Ci rivedremo; ma sul Corno Piccolo, ricco di fatica e di emozioni, e ... puntuali.

Ottima la villeggiatura. L'unica nota stonata è forse lo studio per i rimandati, ma state tranquilli: scaleranno anch'essi la montagna degli esami di riparazione.

Il Cronista

Istituti e Asili dell'Opera Nazionale

SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti)